

## ALTINO DA PORTO DEI VENETI A MERCATO ROMANO

*Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli*

La vocazione emporica di Altino appare, fin dalle origini, esplicitamente significata dall'ubicazione stessa dell'insediamento, posto allo sbocco della valle del Piave, collegato da strade-pista con i maggiori centri veneti, ma soprattutto città-porto, scalo di rotte adriatiche che per via marittima ed endolagunare dovevano percorrere la fascia costiera dall'area egea e dagli empori etrusco-padani di Adria e di Spina in direzione del *Caput Adriae*.

L'abitato, sviluppatosi a partire dal VII secolo in prossimità degli specchi lagunari su di un nucleo di dossi, separati da una rete di corsi d'acqua e circondati da una maglia di fiumi e canali, come lo sarà in seguito il municipio romano descritto da Strabone (5, 1, 7), veniva inoltre ad essere racchiuso tra il corso, ormai prossimo alla foce, del Sile-Piave a nord, ed il sistema Zero-Dese-S. Maria a sud, al cui sbocco in laguna, nell'odierna palude di Cona, sono state individuate le strutture portuali di età romana (fig. 1).

La presenza ipotizzabile nell'immediata cintura suburbana di due santuari a connotazione emporica, diametralmente opposti rispetto al nucleo insediativo, ubicati rispettivamente, ciascuno in posizione strategica, a nord-ovest ed a sud-est dell'abitato, sembra venirne significativamente a ribadire la dimensione di città-mercato, aperta a scambi internazionali.

Il primo luogo di culto è individuabile solo per via indiretta, a seguito del rinvenimento in località Canevere dei noti frammenti di altare votivo, che conservano resti di un testo venetico, l'unica attestazione 'monumentale' riferibile all'insediamento preromano. Il testo, se si accoglie l'integrazione nuovamente proposta di recente da Anna Marinetti, restituisce la forma *Belatu]kadriako*, con riferimento quindi ad un personaggio operante nella sfera del culto di Belatucadro<sup>1</sup>. Il sito si trova in prossimità di quello che sarà in seguito l'asse della Claudia Augusta ed a breve distanza dal luogo in cui è ubicabile un santuario misto di età protoimperiale a forte connotazione emporica, che documenterebbe quindi il perdurare della frequentazione dell'area a scopi devozionali anche in piena romanità<sup>2</sup>. La particolare fisio-

<sup>1</sup> MARINETTI 2001, pp. 103-116.

<sup>2</sup> CRESCI MARRONE 2001, pp. 141-146.

nomia che caratterizza l'ubicazione del santuario romano, posto all'interno di un comparto territoriale apparentemente risparmiato da interventi urbanistici e viari, delimitato dal tracciato di quella strada di raccordo da cui si dipartivano i tre principali assi stradali che collegavano Altino con l'entroterra nord-orientale fino a raggiungere i valichi alpini, sembrerebbe estensibile anche al luogo di culto preromano, che possiamo supporre altrettanto collegato sia topograficamente che sacralmente al punto di partenza di quelle piste venete sul cui tracciato si impostò la rete viaria romana.

Il singolare convergere nei pressi di tale luogo sacro, che rimanderebbe pertanto al culto della divinità celtica Belatucadro, di altre attestazioni riconducibili all'ambito culturale celtico, quali le tombe di guerriero della vicina necropoli Le Brustolade ed i materiali di prestigio della altrettanto vicina necropoli I Portoni<sup>3</sup>, sembra inoltre significativamente indicare la presenza di una nutrita componente alloccona all'interno della comunità indigena già a partire dal IV secolo a.C.

Al santuario 'terrestre' fa riscontro il santuario 'marittimo', ubicato in località Fornace ai limiti sud-orientali dell'abitato, nei pressi della sponda sinistra del canale S. Maria, a breve distanza dalla foce nelle acque lagunari.

La frequentazione del luogo di culto, la cui nascita sembra risalire al VI secolo a.C. - ma solo la conclusione dello scavo tuttora in corso potrà fornire maggiori puntualizzazioni - perdura senza soluzione di continuità in un succedersi di fasi e di conseguenti monumentalizzazioni fino all'età medioimperiale, attraversando quindi un arco di vita perlomeno di sette secoli.

Il ruolo emporico del santuario viene rispecchiato innanzitutto dalla scelta stessa del sito, avamposto della città verso il mare e punto obbligato di sbarco e di passaggio per chi, provenendo dalle rotte adriatiche, risaliva il corso del S. Maria diretto verso il centro urbano. La dimensione emporica del luogo di culto viene significativamente ribadita dalla quantità e dalla qualità dei votivi che, a prodotti di tradizione locale, affiancano, a partire dal V secolo a.C., materiali di importazione, rivelando contatti con l'area greca, con l'area megalogreca, con l'area etrusco-umbra e con l'area celtica<sup>4</sup>. Particolare significato in quest'ottica acquistano i reperti monetali, che annoverano alcune fra le più antiche testimonianze numismatiche registrate ad Altino, documentanti la penetrazione di esemplari greci e del numerario repubblicano già nei decenni finali del III secolo a.C.<sup>5</sup>.

In tale composito scenario in cui confluiscono evidenze documentarie che difficilmente trovano riscontro nell'ambito dei luoghi di culto del *Venetorum angulus*, vuoi per l'ampio spettro delle direttrici di provenienza dei votivi, vuoi per l'altissimo livello qualitativo di alcuni degli stessi, il santuario altinate si impone quale uno dei principali, se non il principale, santuario emporico di frontiera della fascia costiera alto-adriatica.

Sorge spontaneo a questo punto domandarsi quale potesse essere, a fronte di un panorama così articolato di frequentazioni straniere concentrate nel santuario, la merce di esportazione, evidentemente tanto appetita, commercializzata in loco, per le cui transazioni il santuario stesso è presumibile garantisse la necessaria copertura giuridica. Probabilmente solo i cavalli, i celebri corsieri degli allevamenti veneti, già presenti nella tradizione omerica e concordemente ricordati dalle fonti greche e latine quali

<sup>3</sup> GAMBACURTA 1996, p. 50.

<sup>4</sup> TIRELLI, CIPRIANO 2001; CAPUIS, GAMBACURTA 2001; TIRELLI 2002; TIRELLI c.s.a; TIRELLI 2003.

<sup>5</sup> ASOLATI 1999, p. 145; ASOLATI, CRISAFULLI 1999, 20 (1b), pp. 148-152.



razza di campioni, vincitori ad Olimpia, ambiti da Dionigi il Vecchio di Siracusa, potrebbero rappresentare la risposta a tale quesito<sup>6</sup>. All'esportazione di tanto pregiati animali potrebbero infatti essere significativamente riconnessi i sacrifici di cavalli celebrati nell'ambito del santuario di località Fornace, unico luogo di culto veneto ad aver restituito, grazie al rinvenimento di un cospicuo deposito di resti sacrificali equini, l'evidenza di tale pratica liturgica<sup>7</sup> (fig. 2).

A ciò si aggiunga che resta senza confronti, pur in un panorama ricco di attestazioni come quello veneto, anche il numero di cavalli inumati, una trentina di sepolture, all'interno della necropoli nord-occidentale di Altino, le cui deposizioni sono distribuite in un arco cronologico che abbraccia V, IV e III secolo a.C.<sup>8</sup>.

Al cavallo rimanda infine il toponimo, forse di origine prelatina, della vicina Equilo, l'attuale Jesolo, che sembra oggi trasferito nell'odierna località limitrofa di Lido del Cavallino<sup>9</sup>.

Alla luce di tale ipotesi il porto altinate si connoterebbe pertanto, a partire dal V secolo a.C., quale il polo mercantile marittimo principale della popolazione veneta, snodo commerciale deputato ai contatti e agli scambi internazionali attraverso le rotte mediterranee. La veneticità dell'emporio, che possiamo logicamente supporre essere stato direttamente amministrato dal potere locale, potrebbe spiegare inoltre il silenzio delle fonti greche che, per quanto concerne la fascia altoadriatica, ricordano come noto unicamente gli scali egemoni di Adria e di Spina, amministrati dagli Etruschi e dai Greci.

La potenziale continuità della vocazione portuale del centro sembra essere stata all'origine di quelle dinamiche, connesse ad un processo di romanizzazione che sappiamo sotto diversi aspetti significativamente precoce, che condussero, nell'arco del II secolo a.C., alla trasformazione dell'emporio veneto in uno degli scali commerciali di maggiore rilevanza promossi dalla politica marittima di Roma nell'alto Adriatico<sup>10</sup>.

La garanzia di sicurezza che al porto derivava dalla sua stessa ubicazione, racchiuso all'interno delle distese lagunari, unitamente alla posizione strategica dello scalo, tappa naturale intermedia delle rotte marittime ed endolagunari che collegavano i centri di *Ariminum* e Ravenna con la neodedotta colonia di Aquileia, e che è presumibile venissero potenziate a partire dal 181 a.C., dovettero imporsi come fattori determinanti per una scelta che appare quasi obbligata<sup>11</sup>.

Del resto al potenziamento della rotta adriatica, finalizzato come noto a promuovere gli scambi commerciali tra la Cisalpina orientale e l'area egea su cui puntavano gli interessi della classe dirigente ed imprenditoriale romana, fa significativamente riscontro, nel medesimo arco cronologico, la costruzione delle due strade consolari dirette ad Aquileia, la via di Emilio Lepido nel 175 e successivamente l'Annia nel 153, da entrambe le quali Altino risultava direttamente toccata.

La monumentalizzazione del nucleo urbano nell'arco cronologico compreso tra l'apertura dell'Annia e l'acquisizione della municipalità, fenomeno la cui portata solo gli studi di quest'ultimi anni stan-

<sup>6</sup> CAPUIS 1993, p. 30 ss. cui si rinvia per l'elencazione delle fonti relative ai cavalli veneti, alla quale si aggiunge BONOMI 2002.

<sup>7</sup> Si rimanda a FIORE, SALERNO, TAGLIACCOZZO *infra*.

<sup>8</sup> RIEDEL 1984; GAMBACURTA, TIRELLI 1996 e GAMBACURTA *infra*.

<sup>9</sup> PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, I, p. 402.

<sup>10</sup> Si veda in generale *Vigilia di romanizzazione* 1999.

<sup>11</sup> TIRELLI 2001b, p. 295.



no ponendo nella giusta luce, appare significativamente rispecchiare, pur in base alle certo non numerose evidenze documentarie, la fisionomia di una città a spiccato carattere portuale e commerciale.

Agli interventi di bonifica ambientale e di trasformazione dell'assetto idraulico, quale in particolare l'apertura del canale navigabile che collegava, ad est dell'area urbana, il *Silis* con il canale S. Maria, ottimizzando quindi il collegamento tra la direttrice fluviale privilegiata per il trasporto del legname dal Cadore e gli impianti portuali lagunari<sup>12</sup>, fa infatti riscontro la costruzione di una serie di strutture deputate alla movimentazione e all'immagazzinamento delle merci.

A questa prima fase urbanistica, contraddistinta dall'impiego pressoché esclusivo dell'arenaria molassa di Conegliano e da un utilizzo intensivo del laterizio cui si accompagna la presenza di terrecotte architettoniche di tipo etrusco-italico, è infatti relativa la costruzione della banchina, munita di rampe, che sembra attrezzare se non tutta, per lo meno buona parte della sponda occidentale del canale di nuova apertura<sup>13</sup>. Nel medesimo ambito cronologico si inquadra la costruzione dell'edificio porticato, apparentemente un molo, con fronte decorata da elementi architettonici fittili, aperto sul canale che delimitava a sud la città, come pure quella dell'approdo, monumentale e scenografico, affacciato anch'esso a sua volta sul canale che definiva in questo caso a nord il limite urbano, e che, ambientato ai margini di una città d'acque come Altino, veniva ad assumere aspetto e funzione di porta urbana<sup>14</sup>.

Proprio le risultanze dell'imponente rito di fondazione, preliminare alla costruzione di quest'ultima, carico di pregnanti simbologie, rispecchiano la compartecipazione allo svolgimento della pratica cerimoniale di esponenti di tre diverse etnie, veneta, latina e greca<sup>15</sup>. Prende così forma l'immagine di una comunità a composizione variegata e polietnica che, agli albori del I secolo a.C., saremmo indotti supporre autorappresentarsi, in uno dei momenti culminanti della propria trasformazione sociale, in misura paritetica nei confronti dei suoi diversi componenti.

In questo scenario appare logica quanto prevedibile la precoce attrazione giocata dalla cultura ellenistica nei confronti della società altinate, fenomeno che traspare con evidenza a partire dalla prima metà del II secolo a.C. da alcune significative emergenze documentarie riferibili a materiali di prestigio, e che avrà la massima espressione tra l'età protoaugustea e la giulio-claudia.

Risulta pressoché l'unica attestazione nell'arco altoadriatico la presenza ad Altino, tra la fine del III e la metà del I secolo a.C., di gemme di produzione italica che mostrano una stretta connessione con le fabbriche tardo-etrusche e un marcato influsso delle officine globulari<sup>16</sup>, mentre rimane senza confronti nell'ambito dell'intera Cisalpina l'eccezionale collana d'oro di tipologia ellenistica e di probabile produzione tarantina, databile tra II e I secolo a.C.<sup>17</sup> (fig. 3). Altrettanto privi di confronti per l'elevato numero delle attestazioni sono gli esemplari di coppe megaresi di tipo delio<sup>18</sup>, cui si accompagnano anfore rodie e di tradizione rodia<sup>19</sup> nonché lucerne pergamene<sup>20</sup>.

<sup>12</sup> TIRELLI 2001b, p. 302.

<sup>13</sup> TIRELLI 2001b, pp. 302-304.

<sup>14</sup> TIRELLI 1999, pp. 16-18; CIPRIANO 1999.

<sup>15</sup> TIRELLI c.s.b.

<sup>16</sup> AIROLDI 2001.

<sup>17</sup> SCARFÌ 1995; TIRELLI 2000.

<sup>18</sup> FERRARINI *infra*.

<sup>19</sup> CIPRIANO *infra*.

<sup>20</sup> Inedite, eccetto MANA AL. 10724 (TIRELLI 1994).



Recenti indagini di laboratorio<sup>21</sup> riconducono inoltre senza margini di dubbio a produzione di area laziale o campana il noto frammento fittile di statua femminile panneggiata, elemento di decorazione frontonale o acroteriale, databile non oltre la fine del II secolo a.C.<sup>22</sup>. L'acquisizione di tale dato, che viene significativamente a confermare quanto già a suo tempo osservato circa la rilevanza del processo acculturativo che investe il centro altinate tra la fine del II e inizi I secolo a.C., apre ulteriori prospettive in rapporto all'arrivo in loco tanto di flussi commerciali centroitalici che di cittadini romani o latini, cui la presenza di simili terrecotte appare strettamente connesse.

L'adesione a modelli di tradizione ellenizzante traspare nel contempo anche dal versante dell'ideologia funeraria, in particolare dalla presenza, all'interno di corredi riferibili a deposizioni di prestigio di II e I secolo a.C., dello strigile e del balsamario Haltern 30, richiami simbolici all'ideale atletico, spesso documentati anche in parure<sup>23</sup>.

Se da un lato il complesso di tali materiali riflette l'esistenza di un'aristocrazia locale la cui partecipazione alla cultura ellenistica emerge da ben precise istanze e committenze, certo non limitate a quanto qui sinteticamente ricordato, dall'altro viene ancora una volta a ribadire il ruolo rivestito dal porto altinate, in questo caso nell'ambito di quella complessa operazione imprenditoriale e commerciale, avviata nel II secolo a.C. tra l'area egea e l'area altoadriatica<sup>24</sup>.

È presumibile risalga agli anni del principato augusteo la monumentalizzazione dell'impianto portuale della città, localizzato, a seguito del rinvenimento di un lungo tratto di banchina, sul fronte lagunare ai margini della palude di Cona<sup>25</sup>. Da qui il collegamento con lo scalo a mare, individuato nell'attuale zona di Treporti, doveva avvenire attraverso canali navigabili, aperti a rotte che possiamo supporre frequentate da mezzi di diverso cabotaggio, nel cuore di un animato paesaggio lagunare che coniugava alle attività commerciali la pesca, la stabulazione dei crostacei e l'estrazione del sale.

Approdi attrezzati e banchine d'ormeggio dovevano popolare le rive anche dei canali interni del municipio, come rivelano le tracce di un imponente complesso costituito da quello che appare essere un sistema di moli porticati, collegati ad *horrea* retrostanti, che si sviluppava per più di 130 metri di lunghezza lungo le sponde del canale il quale separava due delle *insulae* poste ai limiti settentrionali della città<sup>26</sup> (fig. 4). Non sembra dunque un caso che le fonti letterarie riguardanti il municipio si connotino, contrariamente al solito, come estremamente avere sotto il profilo evenemenziale e invece più ricche di informazioni relativamente alla sfera economica<sup>27</sup>. Esse meritano menzione non solo perché consentono un approssi-

<sup>21</sup> L'analisi, condotta dal laboratorio di Analisi dei Materiali Antichi, Dipartimento di Storia dell'Architettura, IUAV - Università degli Studi, Venezia, diretto dal prof. Lorenzo Lazzarini che cordialmente ringrazio, ha evidenziato la presenza di alcuni clasti di pozzolana che rimandano all'origine centroitalica del manufatto.

<sup>22</sup> TIRELLI 1999, pp. 14-15, fig. 5.

<sup>23</sup> TIRELLI 2001a, p. 245.

<sup>24</sup> TIRELLI 2001b, p. 295.

<sup>25</sup> DE BON 1938, p. 20.

<sup>26</sup> TIRELLI 2001b, pp. 305-307.

<sup>27</sup> Pochi frammenti di vita municipale si intersecano con la storia 'nazionale'; è il caso di Vell. 2, 76, 2 (permanenza di Asinio Pollione circa *Altinum*), di Tac. *hist.* 3, 6, 2 (fasi della guerra civile del 68/69 d.C.); di Ps. Aur. *Vict. epist.* 16, 5; Aur. *Vict. Caes.* 16, 9 e *Hist. Aug. Ver.* 9, 2 (morte di Lucio Vero); di Paul. *Diac. hist.* 14, 11 e Zosym. *hist.* 5, 37, 2 (distruzione della città da parte di Attila).



mativo censimento delle potenzialità produttive del municipio altinate, ma anche perché registrano una confortante convergenza con le informazioni derivanti dai dati epigrafici e dalla cultura materiale.

Ad esempio, non è certo una circostanza fortuita che le fonti letterarie più numerose e scandite cronologicamente in modo continuativo riguardino il settore dell'allevamento. Qui infatti si segnala una significativa cesura rispetto all'esperienza precedente. A testimoniare è Strabone il quale, riferendosi all'intera area veneta, dichiara ripetutamente come al suo tempo l'allevamento del cavallo non vi fosse più praticato<sup>28</sup>, mentre si sofferma a lungo nel V libro della sua Geografia, sulle lane cisalpine<sup>29</sup>, dimostrando di conoscere anche quelle patavine: le pecore hanno dunque preso, nel mondo dei Veneto-Romani, il sopravvento rispetto ai cavalli. È però lecito domandarsi quando si produsse tale conversione. Per quanto riguarda l'ambito altinate sembra ragionevole ritenere che tradizioni di confezioni lanarie affondassero le loro radici in età preromana e tra II e I secolo a.C. trovassero vigore e moltiplicate possibilità di smercio nelle potenzialità offerte dalle nuove infrastrutture viarie. Lo farebbe sospettare il para-genitilizio *Pannarius* che contraddistingue ad Altino i membri della tomba a recinto Fornasotti I: è stato infatti ipotizzato che il nome derivasse da un'attività produttiva (*Pannarii* da *pannus*) svolta dalla famiglia la quale potrebbe da essa aver tratto la ricchezza e il prestigio, documentato dai corredi sepolcrali<sup>30</sup>.

Se questa è un'ipotesi, è invece un fatto che Strabone non mostri di conoscere le lane altinate; due generazioni più tardi, invece, il poeta Marziale le loda esplicitamente nei suoi *apophoreta*, epigrammi che accompagnavano, come bigliettini poetici, i doni offerti in occasione dei *Saturnalia*. Egli le colloca al terzo posto di una ideale classifica delle *lanae albae*<sup>31</sup> e, poiché ci parla dall'osservatorio del mercato di Roma<sup>32</sup>, dimostra che i prodotti lanari altinati erano in quel momento commercializzati e apprezzati nella capitale. Un secolo più tardi Tertulliano, questa volta dall'osservatorio di Cartagine, menziona nuovamente le pecore di Altino nella rosa delle più pregiate<sup>33</sup> e il dato è confermato, cento anni dopo, dall'inclusione delle *lanae Altinatae* nell'editto dei prezzi di Diocleziano con un valore comparativamente assai alto (200 denari a libbra) e dalla menzione nello stesso documento del salario dei lavoratori della lana di Altino<sup>34</sup>. Da questi tre riferimenti si può, dunque, inferire che il pregio e la fortuna della produzione altinate di lane bianche perdurarono dalla metà del I fino almeno all'inizio del IV secolo d.C., connotandosi come fenomeno produttivo e commerciale di lungo periodo; che il prodotto venne venduto in tutto il Mediterraneo, entrando quindi nel circuito del mercato imperiale; che nella dialettica concorrenziale tra le lane bianche esso mantenne una posizione di vertice, anche se non di eccellenza assoluta.

<sup>28</sup> Strab. 5, 1, 4 (212c); 1, 9 (215c).

<sup>29</sup> Strab. 5, 1, 12 (218c); cfr. FORABOSCHI 1988, pp. 175-188, nonché TOZZI 1988, pp. 25-43.

<sup>30</sup> L'ipotesi si deve a MARINETTI 1999, pp. 75-95, part. p. 86; ripresa da BANDELLI 2002, 13-26, part. p. 17. Per la qualità dei corredi sepolcrali si veda TOMBOLANI 1985a, pp. 54-66. e GAMBACURTA 1999, pp. 103-106.

<sup>31</sup> Mart. 14, 155-156: *Velleribus primis Apulia, Parma secundis / nobilis: Altinum tertia laudat ovis*. Sul tema delle lane bianche circumpadane cfr. anche Plin. nat. 8, 190. In generale sul tema dell'allevamento in Cisalpina, cfr. BORTUZZO 1995, pp. 179-210.

<sup>32</sup> Il soggiorno di Marziale nella Cisalpina nell'87 d.C. è dato acquisito dalla critica (CITRONI 1987, pp. 135-157); la pubblicazione degli *apophoreta* è però precedente, risalendo al dicembre dell'85 d.C. (SULLIVAN 1991, pp. 12-13, 30-33).

<sup>33</sup> Tert. pall. 3, 5: *Sed vos (sc. Principes Carthaginenses) omnem lanitii dispensationem structuramque telarum Minervae maluistis, cum penes Arachnen diligentior officina. Exinde materia: nec de ovibus dico Milesiis et Selgicis et Altinis aut quis Tarentum vel Baetica cluet natura colorante, sed quoniam et arbusta vestiunt et lini herbida post virorem lavacro nivescunt*.

<sup>34</sup> Edict. imp. Diocl. 25, 4: *Lanae Altinatae p(ondus) (unum) (denarios) 200; 21, 1-2: lanario...in lana Terentina vel Ladicena vel Altinata in po(ndus) unum (denarios) triginta*. Cfr. LAUFFER 1971, pp. 168 e 162-163.



Dati più interessanti, perché non casuali bensì inseriti all'interno di una trattatistica tecnica, ci provengono da Columella che si dimostra ben informato in merito all'allevamento altinate. Egli menziona infatti una particolare razza bovina, localmente detta *ceva*, di piccola taglia ma forte produttrice di latte, adatto per lo svezzamento<sup>35</sup>. Ma, informazione più rilevante, egli documenta nella sua testimonianza relativa all'allevamento ovino una valutazione riferita a un prima e a un poi. Afferma, infatti, che, mentre le generazioni precedenti di agricoltori preferivano pecore calabre, apule e milesie, al suo tempo le migliori erano considerate quelle galliche (sinonimo di cisalpine) e tra esse l'eccellenza era assegnata alle altinati, alla pari (*item*) con "quelle che hanno gli ovili ai Campi Macri tra Parma e Modena"<sup>36</sup>. La precisazione non appare di scarso rilievo perché, a parità di valore, il 'tecnico' Columella introduce una differenziazione che si può supporre inerente alla metodologia dell'allevamento; sedentario-stabulatorio per le pecore dei Campi Macri, transumante-migratorio per quelle altinati<sup>37</sup>. Il dato non stupisce dal momento che rientra nel più generale quadro delle pratiche di allevamento mobile del comprensorio veneto, che ha da tempo attirato l'attenzione degli studiosi patavini<sup>38</sup>. Un quadro che implica complessi rapporti interattivi tra aree costiere dove l'approvvigionamento del sale garantiva agli ovicapri l'indispensabile integratore proteico; aree di pianura dove, al di qua della linea delle risorgive, i prati molli consentivano un pascolo invernale in sintonia con la pausa delle colture e le esigenze di concimazione degli arativi; aree pedemontano-alpine dove la frequentazione dei pascoli di altura assicurava al prodotto laniero consistenza quantitativa e pregio qualitativo<sup>39</sup>.

È lecito ritenere che il binomio pecore-lana, come dimostrano le locali evidenze derivanti dalla cultura materiale e dall'epigrafia, interferisse in modo invasivo con la vita della comunità altinate. In primo luogo ne scandisse i tempi, modellati sui ritmi del pendolarismo stagionale delle greggi che prevedevano tra marzo e aprile, in coincidenza con la ripresa delle colture, la loro evacuazione dai campi e la loro concentrazione temporanea nei *fora pecuaria* peri-cittadini, ove si svolgevano le operazioni di tosatura dei capi, parto e compravendita. In secondo luogo ne condizionasse la dislocazione degli impianti produttivi legati alle operazioni di pesatura, lavaggio, trasformazione e smercio del prodotto laniero. Infine disciplinasse i rapporti con l'hinterland pedemontano, feltrino e cadorino, verso cui si dirigevano le vie armentarie, sorta di 'corsie preferenziali' deputate alla frequentazione delle greggi nei loro spostamenti da e verso gli alpeggi, allo scopo di evitare interferenze con la viabilità consuetudinaria e incompatibilità con le pratiche agricole. Di tali vie, ricordate nella *lex agraria* del 111 a.C., è stato di recente ipotizzato restasse traccia nel suburbio altinate<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> Colum. 6, 24, 5: *Melius etiam in hos usus Altinae vaccae parantur, quas eius regionis incolae cevas appellant. Eae sunt humilis staturae, lactis abundantes, propter quod remotis earum fetibus, generosum pecus alienis educatur uberibus.*

<sup>36</sup> Colum. 7, 2, 3: *Generis eximii Calabras Apulasque et Milesias nostri existimabant earumque optimas Tarentinas. Nunc Gallicae pretiosiores habentur earumque praecipue Altinates, item quae circa Parmam et Mutinam macris stabulantur campis.*

<sup>37</sup> Sul profilo e gli orientamenti dell'autore cfr. HENTZ 1980, pp. 151-160 nonché ora, con bibliografia, NOÈ 2002, *passim*. Sull'allevamento ovino ai Campi Macri cfr. PASQUINUCCI 1984, pp. 41-44.

<sup>38</sup> In generale sui modi e sui profitti dell'allevamento transumante in Italia cfr. GABBA, PASQUINUCCI 1979, pp. 161-169. Per il caso veneto si veda VERZAR BASS 1987, pp. 257-280; MARCHIORI 1990, pp. 73-82; ma soprattutto BONETTO 1997, *passim*; BONETTO 1999a, pp. 95-106; BONETTO 1999b, pp. 167-177.

<sup>39</sup> Per la differenza tra pecore cosiddette 'coperte' e pecore coloniche cfr. Plin. *nat.* 8, 73, 189.

<sup>40</sup> ROSADA 2001, pp. XI-XXXI, part. pp. XXI-XXXI; ROSADA 2002, pp. 37-68.



Se è certo che la lana bianca rientrasse in quella che è stata definita 'economia imperiale' della Cisalpina<sup>41</sup>, più problematico risulta ricostruire il raggio di circolazione di altri prodotti altinati, ad esempio, quelli facenti capo alla cosiddetta 'economia della palude'<sup>42</sup>. Dalle fonti letterarie traspare l'interesse per il *miraculum* rappresentato da un ecosistema, quello lagunare, altrove ritenuto penalizzante e marginale, e qui invece valorizzato da ricche opportunità produttive e compatibile con l'antropizzazione; da tale stupefatto interesse deriva un'inconsueta dovizia di informazioni di carattere economico. Il poeta Grazio ci parla di ginestre altinate adatte alla fabbricazione di spiedi da caccia<sup>43</sup>; l'enciclopedista Plinio di *pectines nigerrimi*, ottimi per la degustazione nei mesi estivi<sup>44</sup>. Il commentatore Servio chiosa il testo virgiliano informando circa le attività eseguite ad Altino per mezzo delle *lintres*, imbarcazioni a fondo piatto con le quali si procedeva alla caccia, all'uccellazione, e persino alla coltura dei campi<sup>45</sup>. Cassiodoro segnala l'estrazione del sale, definito con efficace metafora, *moneta victualis*, cioè un prodotto che garantisce alla popolazione locale vitto ed è dappertutto appetito e scambiato come una moneta<sup>46</sup>.

È verisimile che i prodotti della *venatio*, degli *aucupia*, nonché i *pectines* di pliniana menzione fossero destinati alla tavola e agli esigenti palati dei proprietari delle ville altinate che, disposte lungo la fascia costiera, erano paragonate dal poeta Marziale addirittura a quelle di Baia<sup>47</sup>: si sarebbe trattato, dunque, di prodotti oggi definiti di nicchia, appartenenti alla sfera di una cosiddetta 'economia locale'. Arduo risulta invece definire la collocazione, il peso e il raggio di diffusione di merci come il sale per il quale è tuttavia ragionevole ipotizzare che già in età preromana giocasse un ruolo non secondario nella bilancia commerciale degli scambi nord-sud; analogamente non è escluso che i giavellotti, prodotti con le ginestre altinate rientrassero all'interno di una tradizione di fabbricazione d'armi documentata in area veneta già in età di romanizzazione. Si tratterebbe in tali casi di prodotti afferenti ad un'economia almeno regionale.

Se dunque ad Altino, come peraltro in tutto il comprensorio cisalpino, le sfere dell'economia locale, regionale e imperiale convivevano e si intersecavano, significative sovrapposizioni si registrano anche tra differenti sistemi produttivi: quello dell'allevamento transumante, quello legato all'economia della palude e quello connesso all'economia della villa. Eloquentemente in proposito si dimostra un passo dell'epistolario di Plinio il Giovane il quale, scrivendo tra il 97 e il 98 d.C. ad Arriano Maturo, da lui stesso altro-

<sup>41</sup> Ci si riferisce alle tre forme dell'economia cisalpina (imperiale, regionale e locale) teorizzate da FORABOSCHI 1992, pp. 107-124. Tra i vettori privilegiati del commercio di lana veneta figura senz'altro quello settentrionale, diretto al Magdalensberg, come si evince da BONETTO 2001, pp. 151-161.

<sup>42</sup> TRAINA 1988, pp. 94-95; 104; 107.

<sup>43</sup> Gratt. 130-134: *Disce agendum et validis dilectum hastilibus amnem. / Plurima Threiciis nutritur vallibus Hebri / cornus et umbrosae Veneris per litora myrtus / taxique pinusque Altinatesque genestae / magis incomptus superat tutoris agrestis.*

<sup>44</sup> Plin. nat. 32, 150: *...pectines, maximi et in his nigerrimi aestate laudatissimi, hi autem Mytilenis, Tyndaride, Salonis, Altini, Chia in insula, Alexandriae in Aegypto...*

<sup>45</sup> Serv. georg. 1, 262: *Lintres: fluviales naviculas. Sane non sine ratione lintrium meminit, quia pleraque pars Venetiarum, fluminibus abundans, lintribus exercet omne commercium, ut Ravenna, Altinum, ubi et venatio et aucupia et agrorum cultura lintribus exercetur. Alii lintres, in quibus uva portatur, accipiunt.* Cfr. per le vigne in paludi Strab. 5, 7 (214c).

<sup>46</sup> Cfr. Cassiod. var. 7, 24, 6-7: *In salinis autem exercendis tota contentio est: pro aratris, pro falcibus cylindros voluitis: inde vobis fructus omnis enascitur, quando in ipsis te quae non facitis possidetis. Moneta illic quedammodo percutitur victualis. Arti vestrae omnis fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus quaerere, nemo est qui salem non desideret invenire, merito, quando isti debet nis civis quod potest esse gratissimus.* Sul tema cfr. RUGGINI 1961, p. 553.

<sup>47</sup> Mart. ep. 4, 25: *Aemula Baianis Altini litora villis ... / vos eritis nostrae requies portusque senectae, / si iuris fuerint otia nostra sui.*



ve definito *princeps Altinatium*, ne descrive la villa, di cui si intuisce avesse diretta conoscenza, con queste parole: “Che ne è delle tue piante, dei tuoi vigneti, delle tue messi, delle tue pecore dalla lana finissima?”<sup>48</sup>. *Arbuscula*, vino, grano, lana: capitoli merceologici differenti riassunti in un’unica realtà produttiva integrata, ma che erano verosimilmente avviati a un circuito commerciale differenziato, forse solo per la lana (l’unica voce che merita l’apprezzamento superlativo di Plinio) coincidente con quello che saremmo tentati di chiamare il mercato globale del tempo.

È lecito a tal proposito interrogarsi sull’identità, sul numero e sull’organizzazione dei soggetti coinvolti nel cosiddetto ciclo della lana altinate; se una risposta esauriente è ancora lontana da venire dall’evidenza documentaria, alcune significative coincidenze prosopografiche inducono però a sospettare il coinvolgimento degli esponenti di alcune famiglie (*Carminii* e *Saufeii* ad esempio) in tutte le fasi del ciclo produttivo: allevamento, trasformazione, commercializzazione dei *vellera*<sup>49</sup>.

Le fonti letterarie delineano dunque in maniera se non esaustiva almeno sommaria le dinamiche delle produzioni altinati, ma restano mute per quanto concerne il capitolo delle importazioni, forse perché esse non presentavano spunti di interesse che le discostassero dal quadro di dipendenze alimentari e di acquisto di generi di lusso consueto per una realtà municipale di media grandezza. Assente è però anche ogni riferimento al capitolo dell’importazione del legno che è invece assolutamente certo affluisse in grande quantità, probabilmente per fluitazione, dal comprensorio feltrino per essere massicciamente impiegato nella cantieristica navale e nelle infrastrutture urbane, necessarie per una città d’acqua come Altino. Ne resta traccia non solo nell’attività dell’*abetarius Septemus*, ma anche nell’attività patronale dell’illustre feltrino *C. Firmius Rufus*, protettore dei collegi professionali di *Berua*, Feltre ed Altino<sup>50</sup>.

Anche i riferimenti alla cosiddetta ‘economia di transito’ risultano assai sporadici e contrastano singolarmente con la ricchezza di dati che si ricavano dall’epigrafia e dall’*instrumenta* e dai quali emergono i tratti tipici di una comunità ‘portuale’ cui l’abitudine al passaggio e alla recettività di merci (ma anche di esperienze allogene) imprime dinamicità e mobilità, altrove sconosciute.

Gli operatori del settore mercantile non amano in Altino autorappresentarsi con esplicito riferimento *per scripta* alla loro professione: alcune eccezioni sono rappresentate dal liberto *P. Herennius Primus turarius*, dal liberto *Phryxus aurifex*, dal già menzionato schiavo *Septemus abetarius*<sup>51</sup>. Tuttavia è l’onomastica spesso rivelatrice dell’attività produttiva e commerciale svolta dal titolare o dalla sua famiglia. Tra fine II e prima metà del I secolo a.C. è il gentilizio latino che segnala, in una Altino ancora veneta, la presenza di esponenti di famiglie, quali i *Poblicii*, i *Barbii*, i *Saufeii* altrove coinvolte in attività di scambio, dunque verosimilmente anch’essi mercanti<sup>52</sup>. Tra fine I secolo a.C. e prima metà del I secolo d.C. poi, allorché si consuma anche qui il passaggio dall’onomastica latina bimbembre al sistema appellativo dei *tria nomina*, è l’elemento cognominale, a ospitare la segnalazione del mestiere svolto. Così è per

<sup>48</sup> Plin. *epist.* 2, 11, 25: *quid arbusculae tuae, quid vinae, quid segetes agunt, quid oves delicatissimae?*. Sul personaggio cfr. PIR<sup>2</sup> M 378.

<sup>49</sup> Cfr. per gli interessi commerciali delle due famiglie in età repubblicana NONNIS 1999, pp. 70-109, part. pp. 78-79, nonché *infra* il saggio di Buonopane.

<sup>50</sup> Per l’*abetarius* cfr. FOGOLARI 1955, pp. 10-11, n. 5 = AE 1959, 88, nonché ZAMPIERI 2000, pp. 158-159, n. 29; per il patrono feltrino CIL, V 2071; sul tema del commercio del legname si veda ANTI 1956, pp. 19-25.

<sup>51</sup> Rispettivamente CIL, V 2184 e CIL, V 8834 per cui cfr. ora, con bibliografia, ZAMPIERI 2000, p. 153, n. 23 e p. 158, n. 28.

<sup>52</sup> CRESCI MARRONE 1999, pp. 121-139, part. pp. 128-129; per la vocazione commerciale di tali famiglie cfr. NONNIS 1999, pp. 70-109, part. pp. 85-86.



gli addetti alla conduzione delle greggi come *C. Ennius Opilio*<sup>53</sup> (fig. 5); così è per gli addetti alla produzione della lana come *Mn. Sextius Lan(arius)*<sup>54</sup>; così è per gli addetti alla raccolta del sale come *T. Elvius Salinator*<sup>55</sup>; così è per gli addetti a generiche transazioni commerciali come *Q. Spedius Mercator*<sup>56</sup> o *L. Nonius Emporus*<sup>57</sup>. Una frequenza significativa si registra poi in materia di *cognomina* legati al mare, presumibilmente relativi ad addetti al trasporto marittimo: così è per *Maritimus*<sup>58</sup>, *Marinus*<sup>59</sup>, *Naustrebius*<sup>60</sup>, *Neptunalis*<sup>61</sup>, *Nereus*<sup>62</sup>, *Thalassus*<sup>63</sup>, ancora *Marinus* e *Thalassa*<sup>64</sup>.

Eloquente si dimostra inoltre il dato relativo ai *cognomina* più diffusi tra gli schiavi e i liberti altinati che sono infatti quelli connessi alla divinità protettrice delle transazioni commerciali: *Hermes*<sup>65</sup>, *Hermia*<sup>66</sup>, *Hermia*<sup>67</sup>, *Hermeros*<sup>68</sup>, *Mercurius* o *Mercurialis*<sup>69</sup>. Ovvero quelli legati al profitto come *Onesimus*<sup>70</sup>, *Chresimus*<sup>71</sup> o *Lucrio*, appellativo attribuito al cane custode di un sepolcro<sup>72</sup>.

La vocazione empirica che traspare dai nomi allusivi al mestiere degli Altinati si conferma attraverso l'attestazione nel municipio di non poche presenze allogene, anch'esse verosimilmente dettate da ragioni commerciali. Così potrebbe essere per alcuni liberti sepolti in area altinate, che menzionano tuttavia una carica sevirale detenuta altrove come *Q. Epidius Apella* sevirò a *Forum Cornelii*<sup>73</sup> o *Q. Sempronius Damas* sevirò a Concordia<sup>74</sup>, o come forse gli *Etuvi*, seviri ad Aquileia e con ogni probabilità attivi nel *vicus* di *Equilo*<sup>75</sup>. Caso analogo si segnala per il noricense Claudio Decriano il quale, per aver ottenuto ad Altino gli *ornamenta decurionalia*, deve aver intrattenuto rapporti di frequentazione con il

<sup>53</sup> MANA AL 6691: *C(aio) Ennio C(ai) f(ilio) Opilioni / filio*; il cognome *Opilio* è presente anche nell'elenco di personaggi 'maledetti' nella *defixio* edita da SCARFÌ 1972, pp. 55-68, per cui cfr. ora ZAMPIERI 2000, pp. 131-133, n. 1.

<sup>54</sup> RAVAGNAN 1985, cat. n. 482: 12210: *M(a)n(ius) Sextius Lan(arius)*.

<sup>55</sup> CIL, V 2113 cui si aggiunga CIL, III 2914.

<sup>56</sup> CIL, V 8819.

<sup>57</sup> CIL, V 2238.

<sup>58</sup> CIL, V 2238.

<sup>59</sup> CIL, III 2914.

<sup>60</sup> SCARFÌ 1972, pp. 55-68, per cui cfr. ora ZAMPIERI 2000, pp. 131-133, n. 1.

<sup>61</sup> CIL, V 2202.

<sup>62</sup> VALENTINIS 1893, p. 33, n. 4.

<sup>63</sup> FOGOLARI 1955, pp. 4-5, n. 2.

<sup>64</sup> GHISLANZONI 1930, p. 475, n. 21.

<sup>65</sup> CIL, V 2180; 2202; 2218; 2238; 2258; GHISLANZONI 1930, p. 476, n. 23; SCARFÌ 1969-1970, pp. 230-231, n. 8.

<sup>66</sup> CIL, V 2170; 2292; SARTORI 1957-1958, pp. 244-255 = AE 1958, 313 = ZAMPIERI 2000, p. 136, n. 5.

<sup>67</sup> CIL, V 2183.

<sup>68</sup> MANA AL 34798: *Sex(tus) Magius / Sex(ti) f(ilius) Serenus / decurio sibi / et Hermeroti delicato / v(ivus) f(ecit)*.; FOGOLARI 1955, p. 6, n. 3.

<sup>69</sup> ZAMPIERI 1999, pp. 70-71 = ZAMPIERI 2000, pp. 134-135, n. 3.

<sup>70</sup> SCARFÌ 1972, pp. 55-68, per cui cfr. ora ZAMPIERI 2000, pp. 131-133, n. 1; SARTORI 1957-1958, pp. 244-255 = AE 1958, 313 = ZAMPIERI 2000, p. 136, n. 5; DORIGO 1994, p. 61.

<sup>71</sup> GHISLANZONI 1930, p. 478, n. 27.

<sup>72</sup> CIL, V 8825.

<sup>73</sup> CIL, V 2173 = ZAMPIERI 2000, pp. 170-171, n. 42.

<sup>74</sup> SCARFÌ 1969-1970, pp. 226-227, n. 3 = ZAMPIERI 2000, pp. 169-170, n. 41.

<sup>75</sup> CIL, V 821 = TOMBOLANI 1985b, p. 80 = ZAMPIERI 2000, pp. 168-169, n. 40. Si vedano inoltre i casi di *C. Blossius Campanus* (MANA AL 125904: -----/ et C(ai) Blossi / Campani / in fr(onte) p(edes) XXV / in agr(o) p(edes) XXXX) e di *Q. Nunnus Campanus* (CIL, V 2248), i cui cognomi derivano dall'*origo*.



municipio lagunare motivati forse, come è stato ipotizzato, dall'importazione di sale nella natia *Iuvavum*<sup>76</sup>.

Il profilo empirico del comprensorio altinate si riflette, come è inevitabile, nella sfera del sacro; in uno dei due santuari peri-urbani, quello di località Canevere, la dedica anonima ai *Lucris meritis*, cioè ai profitti ben meritati, si segnala infatti per la sua unicità e trova giustificazione ideologica solo all'interno di una comunità mercantile<sup>77</sup>. Analogamente la precocità di penetrazione del culto isiaco in città può essere verosimilmente addebitata all'azione promotrice di famiglie mercantili che vantassero pregresse frequentazioni egee<sup>78</sup>.

In coerenza con tale quadro anche il diagramma sociale della comunità altinate, quale emerge dalla documentazione epigrafica, risponde ai connotati peculiari dei centri portuali; così la percentuale di schiavi e liberti, dichiarati o mimetizzati, supera il 50% allineandosi ai parametri dei più attivi porti italiani; così gli elevati livelli numerici dei nomi grecanici rispecchiano una tendenza statistica rilevata nei centri a vocazione empirica; così il protagonismo femminile, vuoi nelle attività produttive, vuoi nella committenza funeraria, vuoi nelle pratiche di emancipazione segnala un dinamismo e un'articolazione presente solo nelle più vitali comunità commerciali<sup>79</sup>.

Infine la presenza invasiva del soggetto navale nel paesaggio iconologico altinate si rinviene solo in aree vocate all'attività marittima<sup>80</sup>: navi onerarie sono infatti rappresentate a coronamento di altari cilindrici, a ornamento di gemme, a decoro di are sepolcrali<sup>81</sup> (fig. 6).

Tanto animata realtà mercantile si deve inequivocabilmente collegare a una intensa economia di transito e rende, se non provata, almeno credibile l'ipotesi che Altino ospitasse una stazione doganale del *portorium Illyrici*<sup>82</sup>. Il dato poggia finora sul fragile indizio rappresentato da un'iscrizione sepolcrale, nota per tradizione manoscritta e per di più in reimpiego a Venezia, che ricorda il *dispensator Illyrici Parthenianus*<sup>83</sup>; tuttavia rafforza l'assunto la funzione di capolinea della via Claudia Augusta diretta al Danubio svolta dal municipio altinate, la quale implica all'interno della fascia costiera altoadriatica un ruolo di terminalità che non poteva essere ignorato dall'autorità fiscale.

Significativamente tale ruolo sembra conservato da Altino anche dopo la cesura rappresentata dalla cosiddetta crisi di III secolo d.C. È un fatto, certificato dal frammento di Afrodisia dell'Editto dei prezzi, che la via endolagunare che transitava dal municipio rimanesse attiva in età diocleziana, anche se il costo dei noli incideva notevolmente sul prezzo delle merci, per lo più annonarie, ivi movimentate<sup>84</sup>. È

<sup>76</sup> AE 1966, 276 = ILLPRON 1515; sulle ragioni commerciali della frequentazione altinate del noricense cfr. ALFÖLDY 1966, pp. 80-84; ipotizza una forma di riconoscimento per meriti acquisiti nei confronti del municipio SCHILLINGER-HÄFELE 1977, p. 563; esamina, da ultimo, il caso sottolineando la nascita libera del soggetto e motivando l'onorificenza con la sua non cittadinanza altinate GREGORI 2002, pp. 37-38.

<sup>77</sup> CRESCI MARRONE 2001, pp. 142-143, n. 18 fig. 2d.

<sup>78</sup> TIRELLI 1997, pp. 469-472; CRESCI MARRONE 2001, pp. 150-151; BETTI 2001, pp. 177-183.

<sup>79</sup> Dati e riflessioni in ZAMPIERI 2000, pp. 123-129.

<sup>80</sup> SANTUCCI 1990, pp. 211-220.

<sup>81</sup> TIRELLI 1998, p. 197.

<sup>82</sup> DE LAET 1949, pp. 148-149, ma l'ipotesi è ritenuta inverosimile da PANCIERA 1957, p. 68, da ZACCARIA 1986, p. 90 e, per ultimo, da GREGORI 2002, p. 38.

<sup>83</sup> CIL, V 2156.

<sup>84</sup> *Edict. imp. Diocl.* 37, 75: [a Rav]enna Aquleiam in mo(dios) (mille) (denarios) septem <m>ilia quingentis. Sul tema dei noli marittimi cfr. GIACCHERO 1962, pp. 5-50, part. pp. 27-35; PANCIERA 1972, pp. 79-112, part. pp. 93-95.

un fatto che in città si rinvenivano strutture adibite allo stoccaggio delle merci o ad impianti produttivi ancora in età tardo-antica come indicano le fondazioni messe in luce in località 'Portoni' di un vasto magazzino dotato di portico, ancora una volta prospiciente un canale<sup>85</sup>. È un fatto che la vitalità economica dei centri lagunari in età tardo-antica meriti una più accurata disamina che solo di recente è stata impostata sotto il profilo della documentazione epigrafica e numismatica<sup>86</sup>.

E ciò per valutare come una storia di lungo periodo, quale quella vissuta dall'economia altinate dalla protostoria al Medioevo, si sia nutrita di fattori di continuità e di rottura, abbia coniugato le potenzialità ambientali ai fattori di condizionamento esterno, abbia sovrapposto e conciliato tipologie di mercato, segmenti produttivi, capacità di sfruttamento delle risorse, adeguandoli al sussultorio e ondivago tessuto evenemenziale occorso al comprensorio veneto nell'arco di un millennio. A tale obiettivo sono volti i contributi che seguiranno e che si gioveranno di una documentazione in crescita la quale è destinata auspicabilmente a colmare le lacune e a dissipare le opacità che la voce degli antichi, spesso casuale, discontinua e frammentata in tema di vita economica, non riesce per noi a dissipare.

<sup>85</sup> TIRELLI 2001b, p. 313.

<sup>86</sup> ASOLATI 1993-1995, pp. 87-132.



## BIBLIOGRAFIA

- AIROLDI S. 2001, *Gemme di tradizione italica ad Altino*, in *Orizzonti del sacro*, pp. 171-176.
- ALFÖLDY G. 1966, *Ein römischer Grabaltar aus Frauenchiemsee*, in "Bayerische Vorgeschichts-Blätter", 31, pp. 80-84.
- L'allevamento ovi-caprino nel Veneto 1999*, PASTORE E., FABRIS L. (a cura di), *L'allevamento ovi-caprino nel Veneto. Analisi e prospettive future di un settore ricco di storia*, Verona.
- ANTI C. 1956, *Altino e il commercio del legname con il Cadore*, in *Convegno per il retroterra veneziano*, pp. 19-25.
- ASOLATI M. 1993-1995, *Altino tardoantica e bizantina attraverso i ritrovamenti monetali*, in AV, XVI-XVIII, pp. 87-132.
- ASOLATI M. 1999, *La documentazione numismatica ad Altino*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 141-151.
- ASOLATI M., CRISAFULLI C. 1999, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Venezia. Altino I*, Padova.
- BANDELLI G. 2002, *I ceti medi nell'epigrafia repubblicana della Gallia Cisalpina*, in *Ceti medi in Cisalpina*, pp. 13-26.
- BETTI F. 2001, *Gemme a soggetto isiaco ad Altinum*, in *Orizzonti del sacro*, pp. 177-183.
- BONETTO J. 1997, *La vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Dosson (Tv).
- BONETTO J. 1999a, *Gli insediamenti alpini e la pianura veneto-friulana: complementarità economica sulle rotte della transumanza*, in *Studi e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, pp. 95-106.
- BONETTO J. 1999b, *L'allevamento degli ovi-caprini nel Veneto centrale: alcune note sull'età antica*, in *L'allevamento ovi-caprino nel Veneto*, pp. 167-177.
- BONETTO J. 2001, *Mercanti di lana tra Patavium e il Magdalensberg*, in *Carinthia romana und die römische Welt*, pp. 151-161.
- BONOMI S. 2002, *Cavalli da corsa nel Veneto antico*, Catalogo della mostra, Adria.
- BORTUZZO N. 1995, *Aspetti dell'allevamento nella Gallia Cisalpina di età repubblicana*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti", 129, pp. 179-210.
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CAPUIS L., GAMBACURTA G. 2001, *I materiali preromani dal santuario di Altino - località 'Fornace': osservazioni preliminari*, in *Orizzonti del sacro*, pp. 61-85.
- Carinthia romana und die römische Welt 2001*, *Carinthia romana und die römische Welt*, Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag, Klagenfurt.
- Ceti medi in Cisalpina 2002*, SARTORI A., VALVO A. (a cura di), *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio Internazionale, 14-16 settembre 2000, Milano.
- CIPRIANO S. 1999 (a cura di), *L'abitato di Altino in età tardo repubblicana: i dati archeologici*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 33-65.
- Cispadana e letteratura antica 1987*, *Cispadana e letteratura antica*, Atti del convegno di studi tenuto ad Imola nel maggio 1986, Bologna.
- CITRONI M. 1987, *Marziale e i luoghi della Cispadana*, in *Cispadana e letteratura antica*, pp. 135-157.

*Convegno per il retroterra veneziano 1956, Atti del Convegno per il retroterra veneziano, Mestre-Marghera 13-15 novembre 1955, Venezia.*

CRESCI MARRONE G. 1999, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 121-139.

CRESCI MARRONE G. 2001, *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti del sacro*, pp. 139-161.

DE BON A. 1938, *Rilievi di campagna*, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia, pp. 13-68.

DE LAET S.J. 1949, *Portorium*, Brugge.

DORIGO W. 1994, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni tra il dolce e il salso*, Roma.

FOGOLARI G. 1955, *Un gruppo di titoli altinati*, in *Epigraphica*, XVII, pp. 3-14.

FORABOSCHI D. 1988, *Strabone e la geografia economica dell'Italia*, in *Strabone e L'Italia antica*, pp. 175-188.

FORABOSCHI D. 1992, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma.

GABBA E., PASQUINUCCI M. 1979, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa.

GAMBACURTA G. 1996, *Le necropoli*, in *Protostoria Sile Tagliamento 1996*, pp. 47-68.

GAMBACURTA G. 1999, *Aristocrazie venete altinati e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 97-120.

GAMBACURTA G., TIRELLI M. 1996, *Le sepolture di cavallo nella necropoli "Le Brustolade"*, in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 71-73.

GHISLANZONI E. 1930, *Altino-Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni (1892-1930)*, in *NSc*, pp. 461-483.

GIACCHERO M. 1962, *Note sull'editto-calmiere di Diocleziano*, Genova.

GREGORI G. 2002, *La concessione degli ornamenta decurionalia nelle città dell'Italia settentrionale*, in *Ceti medi in Cisalpina*, pp. 37-48.

HENTZ G. 1980, *Terre et paysans de l'Italie du I er siècle après J.-C. vus par un grand propriétaire-exploitant: Columelle*, in "Ktema", 5, pp. 151-160.

ILLPRON, HAINZMANN M., SCHUBERT P. (a cura di), *Inscriptionum lapidarium Latinarum provinciae Norici usque ad annum MCMLXXXIV repertarum Indices (ILLPRON Indices), Fasciculus primus, Catalogus*, Berolini-Novii Eboraci 1986.

Iside 1997, ARSLAN E.A. (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Catalogo della mostra, Milano.

LAUFFER S. 1971 (a cura di), *Diokletians Preisedikt*, Berlin.

MARCHIORI A. 1990, *Pianura, montagna e transumanza: il caso patavino in età romana*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, pp. 73-82.

MARINETTI A. 1999, *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 75-95.

MARINETTI A. 2001, *Testimonianze di culto da Altino preromana nel quadro dei confronti con il mondo veneto*, in *Orizzonti del sacro*, pp. 97-119.



- NOÈ E. 2002, *Il progetto di Columella*, Como.
- NONNIS D. 1999, *Attività imprenditoriali e classi dirigenti nell'Italia repubblicana*, in "Cahiers du Centre Gustave Glotz", 10, pp. 70-109.
- PANCIERA S. 1957, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia.
- PANCIERA S. 1972, *Porti e commerci nell'alto Adriatico*, in AAAd, II, pp. 79-112.
- PASQUINUCCI M. 1984, *Il territorio modenese e la centuriazione*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena, pp. 31-44.
- PELLEGRINI G.B., PROSDOCIMI A.L. 1967, *La lingua venetica*, I-II, Padova.
- RIEDEL A. 1984, *The Paleovenetian Horse of Le Brustolade (Altino)*, in StEtr, L, pp. 227-256.
- RAVAGNAN G. 1985, *La "terra sigillata" con bollo di Altino*, in AqN, LVI, cc. 165-312.
- ROSADA G. 2001, *Sessant'anni dopo. Per "capire" una strada*, Postfazione a *Via Claudia Augusta Altinate*, Venezia, pp. XI-XXXI.
- ROSADA G. 2002, *...Viam Claudiam Augustam quam Drusus pater...derexserat...*, in *Via Claudia Augusta*, pp. 37-68.
- RUGGINI L. 1961, *Economia e società nell'«Italia annonaria»*, Milano.
- SANTUCCI A. 1990, *Un monumento a forma di nave da Montecassiano*, in "Picus", 10, pp. 211-220.
- SARTORI F. 1957-1958, *Una dedica di magistri ed altre iscrizioni romane di Jesolo (Venezia)*, in AttiIstVenSSLLAA, CXVI, pp. 244-255.
- SCARFI B.M. 1969-1970, *Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, in AttiIstVenSSLLAA, CXXVIII, pp. 207-289.
- SCARFI B.M. 1972, *Una tabella defixionis da Altino (Venezia)*, in Epigraphica, XXXIV, pp. 55-68.
- SCARFI B.M. 1995, *Una collana d'oro da Altino*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma, pp. 383-389.
- SCHILLINGER-HÄFELE U. 1977, *Vierter Nachtrag zu CIL XIII und zweiter Nachtrag zu Fr. Vollmer, Inscriptiones Bavariae Romanae. Inschriften aus dem deutschen Anteil der germanischen Provinzen und des Treverergebietes sowie Rätien und Noricum*, in "Bericht der römisch-germanischen Kommission des deutschen archäologischen Instituts", 58, pp. 477-603.
- Strabone e l'Italia antica* 1988, MADDOLI G. (a cura di), *Strabone e l'Italia antica*, Napoli.
- Studi e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina* 1999, SANTORO BIANCHI S. (a cura di), *Studi e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'incontro di studi, Folgarida del Friuli, 20 settembre 1997, Studi e Scavi 8, Bologna.
- SULLIVAN J.P. 1991, *Martial: the Unexpected Classic. A Literary and Historical Study*, Cambridge.
- TIRELLI M. 1994, *Lucerna del tipo "Herzblattlampe"*, in *Dall'Egeo orientale alla Venetia: culti, miti, commerci attraverso documenti dei Musei Archeologici Nazionali del Veneto*, Catalogo della mostra, Padova, p. 13.
- TIRELLI M. 1997, *Valva di matrice a fusione, Statuetta di Iside, Sistro*, in *Iside*, pp. 469-470, 672.

- TIRELLI M. 1998, *La documentazione figurata della navigazione*, in *Tesori della Postumia*, p. 197.
- TIRELLI M. 1999, *La romanizzazione ad Altinum e nel Veneto orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 5-31.
- TIRELLI M. 2000, *Collana*, in *Restituzioni 2000. Capolavori restaurati*, Catalogo della mostra, Cornuda (TV), pp. 36-39.
- TIRELLI M. 2001a, ...ut...largius rosae et esc[a]e...ponerentur. *I rituali funerari ad Altinum tra offerte durevoli e deperibili*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani*, «Palilia», 8, pp. 243-256.
- TIRELLI M. 2001b, *Il porto di Altinum*, in *AAAd*, XLVI, pp. 295-316.
- TIRELLI M. 2002, *Il santuario di Altino: Altno- e i cavalli*, in *Este preromana: una città ed i suoi santuari*, Catalogo della mostra, Treviso, pp. 311-316.
- TIRELLI M. 2003, *Nuovi dati da Altino preromana*, in «Hesperia», XVII, pp. 223-234.
- TIRELLI M. c.s.a, *Il santuario suburbano di Altino alle foci del S. Maria*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dal periodo arcaico a quello tardorepubblicano*, Atti del convegno, Perugia 2000.
- TIRELLI M. c.s.b, *La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in *Studi in onore di Gustavo Traversari*, Roma.
- TIRELLI M., CIPRIANO S. 2001, *Il santuario altinate in località 'Fornace'*, in *Orizzonti del sacro 2001*, pp. 37-60.
- TOMBOLANI M. 1985a, *Altino preromana*, in *Altino preromana e romana*, pp. 51-68.
- TOMBOLANI M. 1985b, *Rinvenimenti archeologici di età romana nel territorio di Jesolo*, in *AAAd*, XXVII, pp. 73-90.
- TOZZI P. 1988, *L'Italia settentrionale di Strabone*, in *Strabone e l'Italia antica*, pp. 25-43.
- TRAINA G. 1988, *Paludi e bonifiche nel mondo antico*, Roma.
- VALENTINIS A. 1893, *Antichità altinati. Nuptialia Canossa-Realì*, Venezia.
- La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione* 1990, *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Atti del Convegno internazionale, Venezia, 6-10 aprile 1988, Padova.
- VERZÀR BASS M. 1987, *A proposito dell'allevamento nell'alto adriatico*, in *AAAd*, XXIX, pp. 257-280.
- Via Claudia Augusta* 2002, GALLIAZZO V. (a cura di), *Via Claudia Augusta*, Atti del Convegno Internazionale, Feltre, 24-25 settembre 1999, Asolo (PD).
- ZACCARIA C. 1986, *Il governo romano nella Regio X e nella provincia Venetia et Histria*, in *AAAd*, XXVIII, pp. 65-103.
- ZAMPIERI E. 1999, *La nuova dedica sepolcrale di Mazzorbo*, in «Archeologia delle acque» 1, pp. 70-71.
- ZAMPIERI E. 2000, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (Ve).



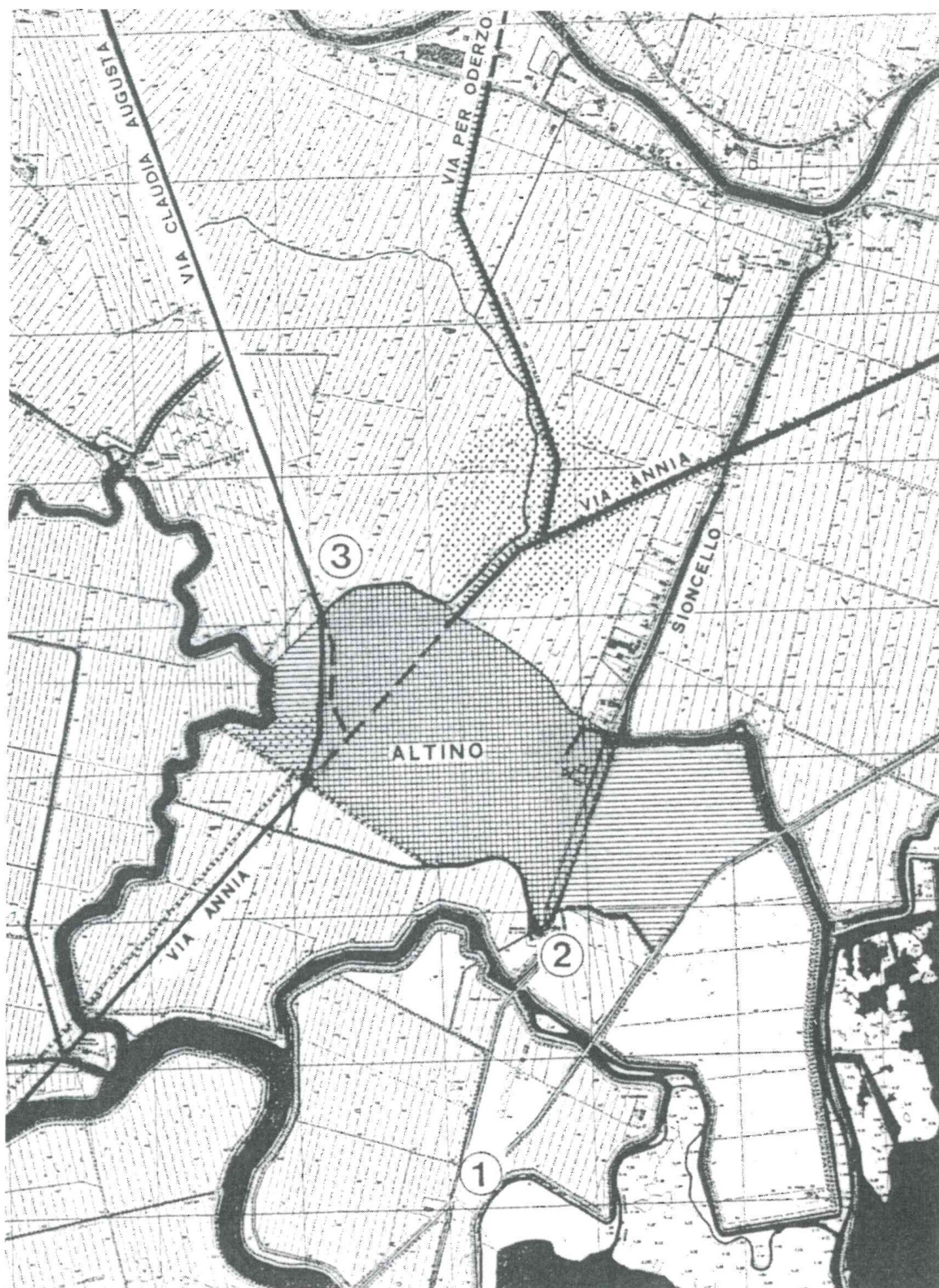
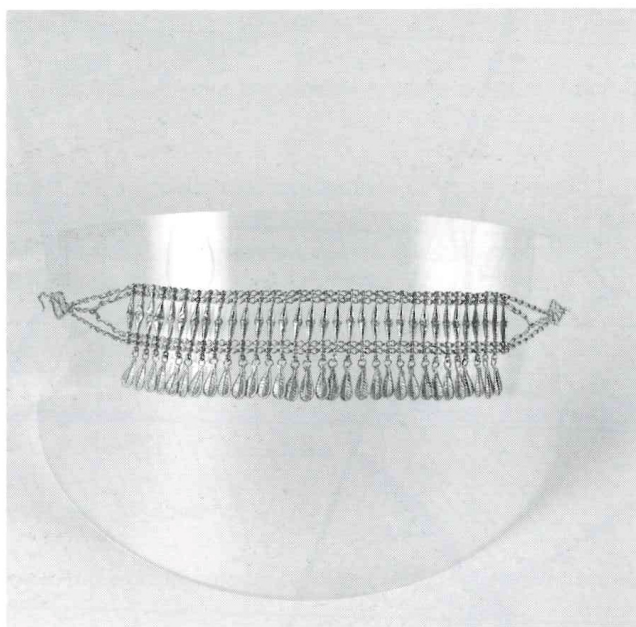


Fig. 1 - Planimetria di Altino preromana e romana con indicata l'ubicazione dell'impianto portuale (1) dei santuari (2-3) e del corso del Sioncello (dis. Elena De Poli).





2



3



5



6

Fig. 2 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Bronzetto di cavallo dal santuario di località Fornace (V secolo a.C.).

Fig. 3 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Collana aurea (II-I secolo a.C.).

Fig. 5 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Iscrizione sepolcrale di *C. Ennius Opilio* (I secolo d.C.).

Fig. 6 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Coronamento di altare cilindrico a forma di nave (I secolo d.C.).



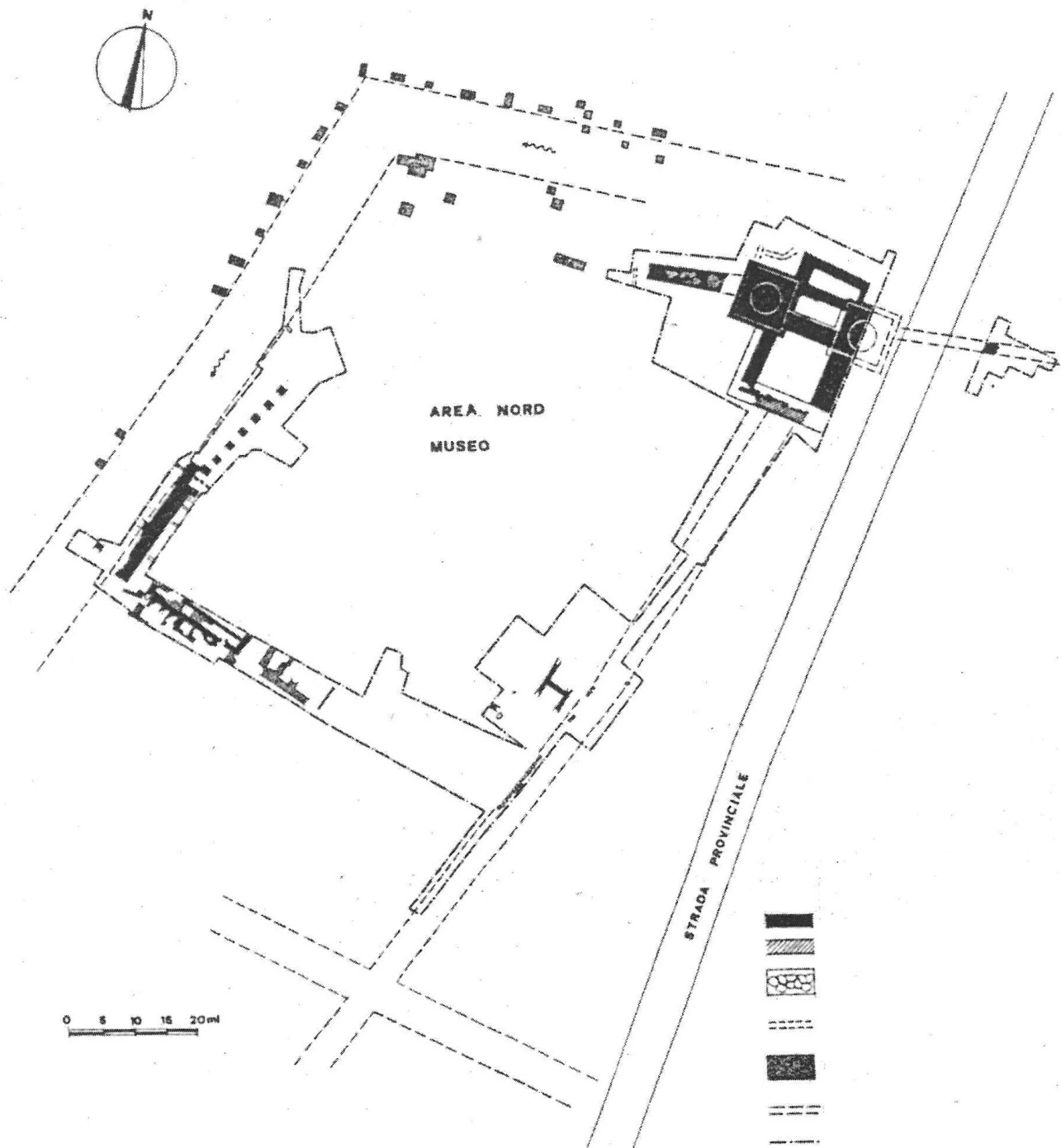


Fig. 4 - Planimetria ricostruttiva dei moli interni individuati nei quartieri settentrionali di Altino (dis. Elena De Poli).